



E SE AVESSIMO LE ALI

Attività creativa di didattica a distanza proposta da Olivia Corio

Due racconti dei ragazzi della classe IC dell'Istituto Comprensivo Ciresola di Milano

Primo racconto

Il parere dell'autrice

“Questo racconto mi piace perché ha una voce narrante sincera, senza fronzoli, maschile. Lui non perde tempo. Con le sue ali si lancia dal quinto piano, dopo un attimo di esitazione, deciso a godersi la sua ora di libertà. Usa le ali per realizzare un sogno che aveva fin da piccolo: sedersi in cima alla gru del grattacielo dell'Unicredit. Quando lo fa si sente il re della città. Infatti il suo è un omaggio a Milano, una Milano surreale perché vuota, eppure ancora sua. Mi piace il finale: le ali si dileguano piuma dopo piuma, una bella immagine, e finisce nel terrazzo dei vicini brasiliani (la forza dei dettagli veri). Molto convincente.” – Olivia Corio

Il racconto

Quando guardo fuori dalla finestra penso, quanto mi dureranno queste ali?, e soprattutto, mamma e papà lo devono sapere?, poi guardando l'orologio vedo che sono le 8:30 e mi rendo conto che i miei non si alzano prima delle 10:30, questo vuol dire che queste ali mi dovranno durare fino al loro risveglio.

Guardo giù, all'inizio ho paura, poi però mi ricordo che vivo al quinto piano, quindi avrei tempo per spiccare il volo, mi lascio andare, e poi, spicco il volo; prima di tutto arrivo in alto alla gru davanti a casa mia, e guardo la mia zona, piazzale Loreto è praticamente deserta, tre-due persone che di mattina portano in giro il cane e, qualunque ora sia, le ambulanze, che purtroppo si sentono e io continuo a pensare a tutti quei medici che salvano vite e che soffrono.

Poi mi viene in mente che posso esaudire un mio desiderio fin da quando sono bambino, andare là, sul punto più alto di Milano, quel punto che guardo sempre dalla finestra di sera, sulla punta del grattacielo dell' Unicredit, quando sono lì sopra, mi sento il re della città, o meglio il gigante, poi mi rendo conto che questa goduria era durata già per un ora, perciò ho ancora un'altra ora, e in quell'ultima ora, vado in un posto dove vorrebbero andare tutti i milanesi, sopra il tetto del duomo dove si trova la madonnina.

Quando arrivo in centro, vedo una piazza Duomo deserta, al massimo ci sono i piccioni ma nel caso di persone deserte, vedo la madonnina che mi chiama e quando arrivo da lei mi sento comunque piccolo perché la madonnina è tre volte me, prima mi sentivo il gigante, e ora il centro della città.

Il ritorno a casa è molto veloce, perché avevo come tempo cinque minuti, ma quando sto per arrivare a casa, vedo che le mie ali dileguano piuma per piuma, e finisco nel terrazzo dei miei vicini brasiliani, in quel momento, i miei si svegliano, e in camera mia nel letto non mi trovano, ma io grazie all'aiuto dei miei vicini, riesco ad arrivare nel mio salotto, dove, in quel preciso momento, sento mio papà che disperatamente mi chiama, e io dalla sala corro nel letto dei miei genitori, dove gli racconto la mia avventura, dicendogli ovviamente, che è un sogno.

FINE

Secondo racconto

Il parere dell'autrice

“La ragazza parte come Superman, è divertente e crede decisamente in sé stessa. Pugno verso il cielo e lei va, si carica in spalla un'amica e sfreccia sopra Milano. Buffa e vibrante. Il suo è un omaggio all'amicizia, alle piccole cose importanti condivise tra amici: un posto dove si va, un ricordo, il Bubble tea che prende con l'amica in "una specie di bar" che sia chiama Frankly. I dettagli rendono credibile il suo racconto. Mi piace poi che sulla via del ritorno plani sull'acqua e la sfiori in volo con una mano. Un modo molto bello per segnare la fine della sua avventura con un'immagine promettente, ottimista.” – Olivia Corio

Il racconto

Se avessi le ali uscirei velocemente dalla finestra con un braccio alzato e dritto davanti a me con il pugno chiuso, come se fossi Superman. Poi subito dopo essere uscita mi allontanerei un minuto per vedere i miei genitori e mi dirigerei da Camilla, sul balcone, le direi di aggrapparsi a “Koala” sulla mia schiena; come facevamo alle elementari.

Lei di sicuro per prima cosa toccherebbe le mie ali e dopo io le direi di aggrapparsi. La porterei prima sul tetto della scuola, sicuramente giocheremmo ad Aragosta. Poi scenderemmo nel cortile, lei correrebbe ed io per godermi le ali appieno volerei, ammirando la scuola chiusa piena di ricordi. Forse mi scenderebbe qualche lacrima.

Dopo aver riportato a casa Cami, saluterei Giorgio, suo fratello con un occholino e scapperei per andare ad osservare il nostro passatempo settimanale prima del catechismo: il Frankly, una specie di bar dove noi prendiamo sempre il Bubble Tea.

Poi andrei sul Duomo per osservare il sole. Sulla sua guglia con la Madonnina a fianco. forse mi farei qualche foto per ricordo! Vedrei strade deserte e case piene perché tutti sono confinati. E non è bello, dà tristezza.

Andrei a trovare Andrea per salutarlo. E per dirgli che mi manca parlare con il mio migliore amico, affrontare le lezioni per poi scherzare all'intervallo.

E poi viaggerei, come un fulmine, mi spingerei fino all'orizzonte, poi appena sull'acqua allungherei una mano fino ad immergerla tutta nel blu corallino. E infine con le lacrime agli occhi ritornerei a casa, fingendo, davanti ai miei genitori che non sia successo niente.

Poi le ali scomparirebbero e tornerebbe tutto alla “finta normalità” della quarantena: video-lezioni, fare i compiti, leggere, guardare la TV/ ipad ...

FINE